

DEDICATO AI LETTORI

Ci sono diverse cose di cui desidero parlare questo mese. Per prima cosa mi preme urgentemente ringraziare tutti coloro che hanno reso possibile una così bella Festa delle Cantine e complimentarmi con lo straordinario presidente dell'Associazione Giovani Capaccioli che, non pago del capolavoro che aveva appena prodotto con il piccolo Leonardo (anche se, a dirla tutta, la maggior parte del merito va senz'altro attribuita a mamma Stefania!), è riuscito comunque ad organizzare una festa superlativa, premiata da un afflusso di visitatori da record e nobilitata da una clemenza meteorologica tanto insolita quanto gradita.

Abbraccio dunque forte il mio amico Giorgio e gli rinnovo l'invito a non mollare e a continuare ancora a riversare il suo inesauribile entusiasmo nell'organizzazione di eventi che fanno bene al nostro territorio.

Per un'iniziativa di successo appena conclusa eccone un'altra alle porte. Dicembre infatti porta in dote la quinta edizione di 'Prepara la Culla: è Natale', l'esposizione di Presepi



Natalizi per le vie del centro storico di Sorano. E' un piacere constatare come un'iniziativa ideata dalla nostra AVIS e da "La Voce del Capacciolo" abbia avuto la forza di imporsi in pochi anni come evento rinomato e atteso.

Un sentito ringraziamento va alle associazioni che hanno raccolto e portato avanti con successo l'eredità lasciata e che si impegnano, edizione dopo edizione, a rendere sempre più scintillante la passeggiata che si spalanca una volta oltrepassato l'Archetto del Ferrini.

Dulcis in fundo, è il momento di celebrare un evento speciale. Un 'bambino' ha rotto gli indugi e ha fatto un passo, decisivo e importante, verso la maturità. Un 'bambino' sta diventando un uomo e io, che ho passato metà della mia vita chinandomi per abbracciarlo, adesso sono costretto a mettermi in punta di piedi.

Emiliano, 18 anni, 2 mesi e una donazione di sangue all'attivo. Chissà quante vite contribuirai a salvare, fratellino mio. E se è vero, come penso, che ogni donazione salva il mondo, allora hai salvato anche me quando ne ho avuto bisogno, nonostante al tempo tu avessi solo 6 anni. Grazie Emi.

Discutiamo, litighiamo e qualche volta alziamo la voce ma ora l'ho capito: è solo il nostro modo di abituarci al fatto che sei cresciuto. E voglio che tutti sappiano che mi piace tanto quello che sei diventato.

IN QUESTO NUMERO

Pag. 1	- Dedicato ai lettori	Daniele Franci
Pag. 2	- Noi ragazzi del '60	Rodolfo Nucciarelli
	- Ricordi di feste natalizie	Romano Morresi
Pag. 3	- Amicizia	Fiorella Bellumori
	- Le mie abitudini a Sorano	Ettore Rappoli
	- Nelle vie cave del bosco	Mauro Zanchi
Pag. 4	- Le fontane	Tiziano Rossi
Inserto	- Notiziario AVIS Comunale Sorano	
Pag. 5	- Pillole di storia	Renzo Giorgetti
Pag. 6	- Innocua chiacchierata	Mario Bizzi
	- Prepara la Culla è Natale	Proloco Sorano
Pag. 7	- Natale	Fiorella Bellumori
	- L'abecedario	Franca Rappoli
Pag. 8	- Il Fonte Battesimale	Angelo Biondi

IL GIORNALINO E' CONSULTABILE IN INTERNET SU:

www.lavocedelcapacciolo.it

Daniele Franci



NOI RAGAZZI DEL '60

Mezzo secolo se ne è andato,
 quale miglior occasione
 per un tuffo nel passato
 della mia generazione?
 Chi è che non ricorda il vecchio televisore
 che si registrava con un sol bottone
 e che accendevi solo all'ora del cartone?
 Si vedeva due canali ed era in bianco e nero
 eppure ti si apriva un mondo intero
 con Lessie, Zorro e Furia cavallo nero.
 La sveglia alla mattina era da militare,
 in cinque minuti cartella, colazione e ti dovevi lavare
 e se ancora non eri proprio sveglio,
 con l'acqua "marmita" che era pure meglio.
 Una corsa a battitacco al suono del pulmino
 per arrivà in ritardo come ogni mattino.
 Alberggiava appena ed eri già a Sorano
 a bubbolà di freddo con lo zainetto in mano
 e tutta questa corsa che manco ci si crede
 per aspettà un oretta nel "barre" di Michele.
 il Juke box a palla, al flipper una giocata
 e così iniziava la giornata.
 La domenica al paese con gli amici,
 se ti andava bene con una sgangherata bici,
 con in testa una sola aspirazione:
 fatti comprà una vespa, lo Ciao o il Califfone.
 Con in tasca del nonno la mancetta
 correvi al "barre" di gran fretta
 per comprà l'unico gelato
 cornetto panna e cioccolato,
 e a volte, per combinazione,
 un ghiacciolo, un cremino o un cucciolone.
 Pagavi cento lire e con molto rispetto
 aspettavi che ti tornasse il resto,
 ma di solito, ad onor del vero,
 ti veniva rifilato un bel boero.
 "Si vince sempre" c'era su stampato
 ma io beccavo sempre "Ritenta sarai più fortunato".
 Chi come me negli anni 60 è nato
 forse ricorderà quel che ho appena raccontato,
 spero di avergli donato un minuto di allegria
 e, perché no, anche un po' di nostalgia.

Rodolfo Nucciarelli

"Alcuni ricordi festività NATALIZIE SORANESI"

Molto bella l'intervista, riportata sul giornalino, di Don Angelo Cardinale Comastri fatta a madre Teresa di Calcutta. Mi ha fatto balenare alla mente un'altra intervista, questa volta di Bruno Vespa, conduttore della trasmissione Porta a Porta, che fece al nostro Don Angelo. Rimasi sorpreso quando parlando del Natale, Don Angelo disse: mia mamma, la vigilia di Natale non faceva mai mancare i maccheroni con le noci. Mi fece sorridere la cosa, effettivamente era un'usanza che si ripercuoteva in tutte le case. Ed ecco l'incipit di alcune usanze dei miei lontani Natali Soranesi. Il consumismo non esisteva, Natali frugali fatti di povere cose ma di una bontà unica. Come non ricordare la vigilia di Natale: crostini col cavolo e pasta con le noci, ricordo, non erano fettuccine all'uovo ma, pasta comperata, le reginelle lunghe quanto uno spaghetti e zigrinate dalle parti per meglio assorbire il condimento fatto con zucchero, cannella e noci tritate. Una ricetta molto semplice di una tradizione tramandata, la pasta si manteneva anche per alcuni giorni mangiandola fredda, oltre alla bontà era la vicinanza delle festività Natalizie. Vacanze e tanti giochi da fare con gli amici. Frugali mangiate nelle case con tavolate di parenti, ci si riuniva passando giorni felici. Un panettone non mancava, anche se di marca sconosciuta. Un torrone diviso in piccole porzioni, panforte e panpepato, ricordo i cavallucci fatti in casa con la forma a pizzicotto, duri da rompere i denti, resistevano per tutto il periodo delle feste. Mi sovviene un altro dolcetto, non ho avuto più notizie, erano i mielatelli, fatti con acqua e miele, veniva aggiunta farina, uova e arricchiti con gherigli di noci, l'impasto, di un certo spessore, tagliato a piccoli rombi passati, poi, al forno. Un altro dolcetto che non era per le feste ma veniva fatto quando si faceva il pane in casa, era il maritozzo, chissà perché questo nome, una specie di brioscia per la colazione. Il panforte sacrificato all'osterie, ricordo in una stanza dell'hotel Funghi al primo piano, passato poi a Stella Ghezzi e Antonio Ricci, consisteva lanciare da una certa distanza un panforte su di un tavolo, faceva punti chi lo lanciava più vicino all'estremità del tavolo e non farlo cadere, erano sempre cinque o sei giovanotti a giocare. Il panforte veniva poi mangiato, lascio a voi giudicare come fosse ridotto, dopo tante sbatacchiate sul tavolo. Era d'uso, in vegliatura fare i cialdini, consisteva nel cuocere su testi caldissimi, presi a volte in prestito da Natalina Bizzi moglie del fabbro Rodolfo, bocconcini di un impasto fatto con farina, uova, vino e anici, uscivano sottilissimi e croccanti. Non mancavano gli innocui scherzetti, consisteva nell'aggiungere all'impasto un po' di peperoncino oppure dei filamenti di stoppa, li facevano le donne per gli uomini al loro rientro dall'osteria per poi sbellicarsi dalle risate. Caldarroste e vin novo in quel periodo non mancavano mai. I maccheroni con le noci li farò fare dato che mancano pochi giorni al Natale, proprio la vigilia per tuffarmi nei ricordi che fanno tanto bene al cuore. Raccomando a tutti di non dimenticare i **MACCHERONI CON LE NOCI**. Augurando **BUONE FESTE**.

Romano Morresi

AMICIZIA HA ARCANI DIMENSIONI

Palpita di luci
 la natura,
 fino a sommergerci
 l'anima
 in un abbraccio arcano,
 da cui riaffiora libera.
 Sotto silenti mura,
 il mormorio del fiume,
 terso che ci ammalia,
 nel respiro senza fine,
 ci trascina.
 Senti
 la pioggia ragionar
 col cuore delle cose
 cristalli nel sole lento,
 che sembra risalir
 l'ala del tempo.
 Rugiadosi azzurri
 s'impigliano,
 in doppi arcobaleni,
 che in linee di colori
 allargano le braccia,
 per accostarci ai cieli.
 Al calar dell'ombra
 nebbia d'irreale
 Resta intima adesione
 fra due affetti
 fitti dentro il cuore,
 chiari come il sole.

Fiorella Bellumori



LE MIE ABITAZIONI A SORANO

Ricordo la mia prima abitazione. Ero un ragazzino e abitavo sopra le scalette della Madonnina. La casa era di Giacomo e in quel periodo c'era la guerra. La seconda abitazione era in via Archetto di via Roma. In quella via ci stavo molto perché oltre ad essere la via principale, c'erano tante botteghe tra le quali la macelleria dove lavorava il mio amico Romano. Andavo spesso a trovarlo ed anzi lo prelevavo quasi a forza per andare a passeggio. Insieme andavamo a chiamare l'amico Gianfranco per la solita camminata che talvolta era sotto la pioggia ed in tre sotto un unico ombrello. A volte Gianfranco non poteva venire con noi poiché aveva da studiare.

Il successivo trasferimento di abitazione fu sotto la Fortezza, vicino alla casa del Celli. Là sono stato bene lo stesso poiché avevo vicino gli amici Domenico e Alberto.

Era una casa fredda, d'inverno c'era sempre vento e se nevicava era un problema uscire in quanto la neve ostruiva l'uscita che era in fondo ad un corridoio.

Il quarto trasferimento fu al Rondò nella casetta vicino a dove abitava Frida. Io però non ero più a Sorano e nei miei ritorni scendevo al bar dove incontravo tutti gli amici.

Poi i miei genitori si trasferirono nella casa nuova dove abitava la famiglia di Eugenio Funghi e quella di Felicino.

Tanti cambiamenti di casa ma allora a Sorano abitavano tante famiglie, c'era tanta gioventù e molte buone persone.

Ma erano altri tempi!!!!!!!

Ettore Rappoli

NELLE "VIE CAVE" DEL BOSCO

**Foglie rosse sul tappeto secco
 di bruni e gialli, refoli a inseguire
 folate di torrenti che affilano gli artigli
 nelle vie cave, a scalfire
 i segni già incisi nel tufo
 e l'umore dell'autunno. In alto
 il vento padre scuote le cime
 il bosco, foglie come fiumi
 nell'intermittenza di silenzi
 e cascate tra il chiarore
 nitido di un indaco spazzato
 dai flussi, ultimi guizzi di lucertole
 ad attraversare le rive estreme del sole.**



Mauro Zanchi

... le fontane

Dalla provinciale per Sorano, percorrendo la discesa che porta in piazza Trieste, centro dell'abitato di San Quirico, a metà sulla destra c'erano fino ai primi anni 50 le fontane, si salivano 2 gradini e c'era un ambiente grande, in muratura dove le donne si recavano a lavare i panni e socializzare e una fonte per attingere acqua per il fabbisogno domestico stante l'assenza della condotta idrica, ricordo come in un sogno una fila di pile che venivano riempite per lavare e risciacquare, lo scrosciare dell'acqua, il chiacchiericcio, il canto delle lavandaie e due teste di leoni in bronzo che campeggiavano all'ingresso dalle quali sgorgava acqua da bere ora ben conservate ed in bella mostra all'interno del complesso alberghiero e di ristorante denominato non a caso La Vecchia Fonte che oggi occupa lo stesso luogo.

Intorno la metà degli anni 50 avvenne il primo cambiamento, le fontane spostate all'inizio di via Mazzini (la Torre) una fontanella posta dove adesso c'è la vaschetta dei pesci al centro dei giardini pubblici, altre fontanelle comparvero in tutte le contrade assicurando alla popolazione un rifornimento di acqua più vicino alla propria abitazione poiché la condotta idrica arriverà solo nel 1961-1962.

Con lo smantellamento delle fontane si liberò un'area che dette spazio e possibilità alla famiglia di Agnelli Giuseppe di ampliare e ammodernare la sua attività commerciale, un bar, un punto di ritrovo di considerevole importanza strategica per un piccolo centro, la vivibilità concentrata e stabilizzata dopo il lavoro nell'incontro al bar dove si poteva discutere di tutto e di più oltre ad usufruire dell'offerta di un posto di passatempo, biliardo, tavoli per giocare a carte e tutta una serie di prodotti specifici in quel tempo introvabili nei comuni negozi di paese.

Più o meno in quel periodo fece la sua comparsa la televisione, aveva un solo canale, le trasmissioni iniziavano alle 17 e terminavano intorno alle 24 e in paese c'era al bar e nella casa del dottor Gaggioli medico condotto e credo di nessun altro, personalmente mi sentivo un privilegiato, di giorno potevo vedere la TV dei ragazzi perché uno dei figli del dottore, Luca, era un mio amico e compagno di scuola e la sera all'occasione al bar con i miei genitori a vedere *Lascia o Raddoppia* e *Il Musichiere*.

Al bar si portavano spesso le sedie da casa perché nonostante Peppe aggiungesse delle panche, non bastavano mai a contenere tutta la gente presente, intere famiglie si spostavano per vedere quelle trasmissioni, chi per innata curiosità, chi per uscire e socializzare altri perché forse da subito avevano compreso l'importanza del novello mezzo di comunicazione.

Inizialmente gli uomini, in quanto tali, stavano in disparte – roba da donne e bambini – ma questa posizione assunta crollò immediatamente perché la televisione



conquistò subito le folle e nonostante io ricordi perfettamente tanti concorrenti e i bravi conduttori Mike Bongiorno e Mario Riva, il mio interesse principale di allora era rivolto al fatto che a metà serata circa si consumava qualcosa al bar, cavallucci e il torrone erano i più gettonati e altro.

I cavallucci erano venduti al pezzo interi, il torrone era prima tagliato in varie parti in orizzontale e poi ogni pezzo così ottenuto ritagliato in verticale; se ne prendeva un pezzetto e quando andava proprio alla grande il tutto poteva essere accompagnato da una gazzosa che io dividevo qualche sorsata con la mia mamma Orlanda, mai torrone e cavallucci sono stati così buoni, mai più desiderati e mangiati con tanto apprezzamento e felicità.

La semplicità di questi ricordi che ridati oggi fanno sorridere, ancora mi emozionano e sono talmente forti dentro di me che ogni volta mi sembra di riviverli.

Il ritrovarsi, il contatto, discutere delle trasmissioni era un incentivo alla socializzazione, alla solidarietà e potrei dire di episodi accaduti dovuti a conoscenze maturate proprio in quegli appuntamenti televisivi, insomma, per come è stata vissuta a San Quirico, almeno nei primissimi anni, la televisione è stata un collante tra la popolazione quasi esclusivamente di estrazione contadina.

Poi negli anni 60 il boom economico, la televisione entrò nelle case e negli anni a venire si è in parte persa quella comunicabilità, quella solidarietà rurale fatta di aiuti semplici ma concreti nella sostanza solidarietà che è andata pian piano ad affievolirsi fino ad arrivare quasi a farsi ... friggere e tutti abbiamo perso qualcosa che forse non ritroveremo mai più... la bellezza superlativa delle cose semplici.

Oggi al posto della fonte, delle fontane e del bar c'è l'attività commerciale la Vecchia Fonte condotta da Agnelli Franco erede di Giuseppe e dalla sua famiglia, dove in altri tempi si cercava riposo e ristoro, il turista può trovarli ancora oggi nell'albergo e nella cucina di ottime specialità locali e di pesce.

Tiziano Rossi



Ci sono azioni che se pur importantissime e di estrema utilità, spesso passano inosservate in quanto considerate naturali, quotidiane, di normale routine. In pratica tendono a diventare una abitudine, un qualche cosa di scontato.

Questo accade anche nel caso del dono del sangue. Donare sangue è oggi un atto abbastanza frequente nella vita quotidiana di molte persone e forse, proprio per questo, non si riflette mai abbastanza sulla sua importanza.

Tanto per fare un esempio: sui mezzi d'informazione e sui social network si leggono articoli che mettono, giustamente, in risalto meriti e professionalità di medici e chirurghi che compiono operazioni complesse per salvare vite umane, ma non una parola viene spesa per i donatori di sangue.

Nel nostro paese abbiamo sicuramente dei grandi luminari nel settore della medicina, delle eccellenze nel campo dei trapianti di organi, negli interventi al cuore, nella chirurgia oncologica e in tanti altri delicati settori della chirurgia. Anche noi dell'AVIS siamo veramente orgogliosi di queste eccellenze che sono una preziosa risorsa per la nostra gente. Ma per quasi tutti gli interventi di chirurgia complessa è fondamentale anche il contributo dei donatori di sangue. Senza disponibilità di sangue non sarebbe possibile intervenire e tale disponibilità dipende solo e soltanto dalla generosità dei donatori.

Migliaia di persone devono la vita a bravi medici, ottimi chirurghi ma anche a brave persone che non incontreranno/conosceranno mai ma che donano a sconosciuti (quindi massima espressione del dono) il loro sangue volontariamente e gratuitamente. Pertanto ben vengano gli attestati di stima e ringraziamento per il personale sanitario ma, un piccolo pensiero, qualche volta dovrebbe essere riservato ai tanti anonimi donatori di sangue. Ovviamente chi dona il sangue non lo fa per essere ringraziato, adulato o avere particolari riconoscimenti. Sentire però che il suo gesto è considerato dall'opinione pubblica può essere una piacevole gratificazione che incoraggia a continuare. Molti anni fa le trasfusioni avvenivano braccio a braccio e tra il ricevente e donatore si instaurava un legame che permetteva a quest'ultimo di verificare di persona il ritorno alla vita di colui che stava aiutando. Oggi grazie al progresso della scienza il ciclo donazionale è molto più sicuro, ma assolutamente anonimo in quanto il donatore non può e non deve conoscere colui che riceverà il proprio sangue. Il gesto di donare è pertanto più freddo e chi dona è meno coinvolto emotivamente. A tal proposito in Svezia i donatori di sangue ricevono un messaggio sms ogni qual volta il loro sangue viene usato per salvare una vita. Questo è senza dubbio un eccellente incentivo al dono perché le persone si sentono maggiormente inclini all'altruismo.

Dare il giusto spazio e rilievo alla valorizzazione del dono del sangue credo che permetterebbe anche ad un numero sempre maggiore di persone ad unirsi a questa nostra "grande famiglia" che ha bisogno di allargarsi e mantenersi in salute, se non altro per il turn over dovuto all'età. A tal proposito, si ricorda che è possibile donare sangue dai 18 ai 65 anni. Che dire..... vi aspettiamo

MOMENTI CHE UNISCONO

Ogni anno si svolge la cena all'aperto che è effettuata sia nella piazza della chiesa che nella zona retrostante il Comune.

Ogni anno viene fatta la festa delle cantinette lungo le vie dei Rioni e dove si mangia e si beve in allegria. Vengono poi organizzate passeggiate, chiamiamole di quartiere, alle quali aderiscono molti paesani che camminando per i vecchi Rioni si raccontano, luogo per luogo, la storia e le vicende vissute.

I vari eventi sono momenti di incontro per chi ritorna a Sorano durante le vacanze e vuole incontrare parenti, vecchi amici e conoscenti.

Alcune iniziative si svolgono sotto l'egida dell'AVIS di Sorano attenta a coprire le esigenze di tutti in modo da alleviare situazioni particolarmente pesanti.

Questi momenti conviviali sono incontri anche tendenti a cogliere i pensieri di quanti vogliono mettere a disposizione dell'AVIS un po' del proprio tempo per aiutare i più deboli. Soranesi e non, forza date sempre una grande risposta alla solidarietà.

Si avvicinano le feste Natalizie e a tutti i compaesani faccio gli auguri di un Buon Natale e di un felice Anno Nuovo.

Con amicizia.

Ettore Rappoli

FESTE DELLE CANTINE 2016

la Festa delle Cantine edizione 2016 da poco conclusa, è stata un grande successo di pubblico e di divertimento, nel segno di una iniziativa che sicuramente ha forti richiami con le nostre tradizioni popolari. L'evento, organizzato ormai da diversi anni dall'Associazione Giovani Capaccioli, in collaborazione con altre associazioni del luogo, sta raccogliendo sempre più unanimi consensi e grande capacità attrattiva.

L'edizione appena trascorsa, favorevole anche il bel tempo e il lungo ponte, ci ha regalato momenti di svago e divertimento e ha dato la possibilità ai tantissimi turisti di visitare le nostre bellissime cantine scavate nel tufo, ritornate nell'occasione ad essere luoghi di incontro.

Ovviamente al centro dell'attenzione di questa festa sono state appunto le "cantine" che, oltre ad offrire prodotti gastronomici tipici locali, differenziati e variegati per ogni locale aperto, hanno ospitato alcuni simpatici eventi d'intrattenimento. In piazza delle Fontane, inoltre, ogni sera sono stati proposti appuntamenti musicali dal vivo di vario genere. Sicuramente un'iniziativa ben riuscita, una festa popolare che paesani e turisti, presenti a Sorano nel lungo weekend, hanno dimostrato di apprezzare.

Questo breve commento è pubblicato nell'insero AVIS in quanto ci da l'opportunità di ringraziare ancora una volta gli amici "Giovani Capaccioli" e il loro presidente per aver organizzato così bene questa festa, ma soprattutto per la concreta collaborazione e vicinanza sempre dimostrata nei confronti della nostra AVIS.



MERCATINO BENEFICIENZA DI PIERA - ANNAROSA - DORIANA

Anche quest'anno è andata molto bene, grazie alla generosa partecipazione di tante persone che hanno dimostrato concretamente di apprezzare ciò che facciamo (e questo ci ripaga di tutto l'impegno ed annulla la fatica di tutto il nostro lavoro). Abbiamo potuto fare offerte, come ogni anno, all'AVIS comunale di Sorano, ad AIRC /Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro), all'associazione Ragazzi del cielo ragazzi della terra e alla Casa di Riposo di Sorano (per quest'ultima

tenendo da parte una cifra che servirà a finanziare la festa della befana che faremo ai nonni. Quest'anno in particolare, visto che la Mostra Mercato si è conclusa il 22 Agosto e due giorni dopo c'è stato il terribile sisma che ha colpito Amatrice ed altre località, ci è venuto spontaneo devolvere una somma anche a sostegno delle comunità colpite dal terremoto. Un grazie di cuore a tutti.

Anna Rosa Conti

P.S.: L'AVIS ringrazia per il gentile contributo ricevuto



Presepe realizzato da AVIS Sorano – anno 2013

Sorano e Sovana pillole di storia di Renzo Giorgetti (Quarta puntata)

Una serie di eventi locali svoltisi nell'arco di 11 anni e puntualmente documentati dalla Gazzetta di Firenze.

Primo argomento la costituzione della banda civica di Sorano nell'anno 1825.

Appare subito la formazione di una realtà importante, assai richiesta ed apprezzata a livello locale e regionale. [vedasi una foto storica della banda]

Il secondo riguarda la vendita della proprietà di Monte Vitozzo, già feudo dei marchesi Barbolani di Montauto. [vedasi la foto dello stemma]

Dall'atto emergono alcuni elementi valutativi sulla sua estensione e composizione agraria.

La cessione avvenne nel maggio 1830.

Il terzo argomento riguarda la fiera di Sorano, la cui data veniva spostata al 21 settembre di ogni anno, con apposita concessione del Cancelliere della Comunità nell'anno 1834. L'ultimo argomento tratta dell'aumento del salario del maestro di scuola di Sorano: uno spaccato di vita quotidiana del paese nell'anno 1836.



Gazzetta di Firenze, anno 1825, n.151, foglio 6 - "Sorano, 23 novembre 1825

Dobbiamo far menzione dei dilettanti di musica che con straordinario e costante impegno e senza risparmiare alcuna spesa, hanno formata una completa banda che reca decoro a questa loro patria, sotto la direzione del valente professore signor Gaetano Noferi di Pisa. Hanno essi riscosso lusinghieri applausi non tanto in molti circconvicini paesi della Toscana, quanto in altri del limitrofo Stato Pontificio ove sono stati chiamati in occasione delle diverse pubbliche feste che hanno luogo annualmente ricorrendo ieri il giorno dedicato alla Vergine e Martire S.Cecilia questa lodevole società lo ha solennizzato nella nostra Collegiata con una solenne messa cantata e con altre sacre funzioni accompagnate dal suono di tutta la banda. Il concorso a questa festa fu grandissimo e la popolazione tutta applaudi molto alla solenne musica di cui sono corredati questi filarmonici i quali divertirono il pubblico per tutto il resto della giornata eseguendo con molta bravura diversi de più bei pezzi di una delle opere di Rossini".

Gazzetta di Firenze, anno 1830, n.59 - 18 maggio 1830

"Vendita volontaria

La mattina del dì 25 giugno 1830 a ore undici, alle istanze di messer Luigi Cesare Dazzi procuratore delle nobilissime Luisa, Vittoria e Minerva sorelle Barbolani di Montauto, nella loro qualità di eredi beneficiate del fu signor conte cavalier Ferdinando Barbolani di Montauto, possidenti, domiciliate in Firenze [...] ed offerte dal signor Amerigo Sandrucci [...]

la detta tenuta e come appresso:

il Feudo e tenuta denominata di Monte Vitozzo posta nella Provincia Inferiore Senese, nel Vicariato di Pitigliano, Comunità di Sorano, popolo della Pieve a San Giacomo a Monte Vitozzo, composta dalla casa marchesale con orto, di poche altre fabbriche, di una vigna, di numero diciotto poderi, di due mulini e di una vastissima macchia o selva a faggeta."

Gazzetta di Firenze, anno 1834, n.112, foglio 3

"Il Cancelliere della Comunità di Pitigliano e luoghi annessi rende pubblicamente noto che, con veneratissimo sovrano rescritto del dì 7 agosto decorso Sua Altezza Imperiale e Regia si è degnata di benignamente esaudire le preci della Magistratura Civica di Sorano approvando che la fiera solita farsi in detta Terra di Sorano il dì 17 agosto venisse trasferita al 21 settembre di ogni anno, fermo restando il disposto degli ordini veglianti pell'osservanza delle feste e dei regolamenti doganali. Che però la fiera suddetta anche nell'anno corrente avrà luogo il 21 settembre stante e tutto etc."

Gazzetta di Firenze, anno 1836, n.51, foglio 5

"Sorano 28 aprile 1836

Il Cancelliere della Comunità di Pitigliano e luoghi annessi rende pubblicamente noto che, essendo stato approvato con sovrano benigno rescritto del dì 28 marzo scorso che l'annuo appuntamento del maestro della pubblica scuola di Sorano venga dalle lire 150 portato alle lire 340; resta assegnato il tempo e termine di un mese computabile dal giorno dell'inserzione sulla Gazzetta della Capitale del presente editto e tutti quei sacerdoti che forniti de necessari requisiti volessero concorrervi ad aver fatte pervenire alla Cancelleria Comunitativa di Pitigliano le loro istanze redatte in carta bollata e franche di posta, giacchè detto termine spirato non saranno più ricevute ne ammesse e sarà proceduto servatis servandis alla collazione dell'impiego."

Innocua chiacchierata.

Due soranesi discutono fra loro seduti sotto la pergola del bar di Eraldo. Passa nella piazza del Comune una ragazza coi pantaloni, uno dei due sbotta dicendo: “Ma mira popò che si deve vede', una donna co' calzonì” E l'altro: “Embèh, che c'è di male? Secondo me, prima o poi, ne vedremo tante altre.” “Ma... , scusa tanto, eh, la tu' moglie allora perché non li porta?” “Che c'entra, che c'entra, lei ha un culo troppo grosso, non è tipo da portare i pantaloni; poi non ama mettersi in vista. Però, se volesse farlo, nessuno glie lo impedirebbe,... oltre me, s'intende”. “Ah, hai capito come la pensa il progressista di turno!”. Le chiacchiere continuano, anche con interventi di altri, almeno per un'oretta. La conversazione si arricchisce di nuovi particolari argomenti. Ognuno dice spontaneamente la sua e ne viene fuori un panorama anacronistico singolare. Il soranese poi, se dice una cosa, se prende una posizione, la difende fino in fondo e non cambia mai opinione. E' veramente un capacciolo di nome e di fatto. Parlano ancora di tante altre cose, ma a nessuno viene in mente di sentire a tempo debito il parere delle donne eventualmente interessate, come se gli argomenti in oggetto non riguardassero anche loro. La chiacchierata si conclude con una posizione lapalissiana quasi condivisa: l'abito può mettere in evidenza le forme del corpo umano oppure nasconderle. Per la donna, i pantaloni sono un po' sfacciati mentre una semplice gonna è più pudica e riservata. L'uomo infine è quello che comanda, e se non ha le palle deve portare almeno i calzonì. A questo punto, Zenopio, presente fin dall'inizio nella parte del pesce, cioè era stato sempre zitto, dice la sua: ”Bah!” Brontola due o tre parole incomprensibili, poi si alza e se ne va senza dire altro. Oggi il modo di pensare è totalmente diverso, ovviamente anche a Sorano. L'argomento non è del tutto fuori luogo, come si potrebbe credere. Se ne occupò a suo tempo, pensate, anche Dante con una reprimenda, quando si riferiva: “Alle sfacciate donne fiorentine che van mostrando con le poppe il petto” Oggi il problema può avere una sua valenza importante: il molteplice e variabile vestire della donna, la moda, il design va da un semplice stile civettuolo troppo disinvolto al singolare burka: quello strano abito che consente di mostrare solo gli occhi attraverso un velo. Ce n'è per tutti. E' questo un fatto di cultura, di costume, di religione. Se pensiamo infine alle pratiche sociali regionali legate al vestire, possiamo dire che i soranesi del bar di Eraldo hanno affrontato casualmente un argomento forse molto più grande della iniziale ingenua banalità.

Mario Bizzi



PREPARA LA CULLA E' NATALE

In occasione della V rassegna dei presepi artistici “Prepara la culla è Natale”, S.E. il cardinale Angelo Comastri sarà a Sorano il 13/12/2016 alle ore 16,00 per la consueta benedizione dei presepi a cui seguirà la Santa messa presso la Collegiata di San Nicola in Sorano. Tale manifestazione trae il nome da un libro che S.E. ha scritto per prepararci al Santo Natale dove dice che è una piccolissima stella che vuole umilmente far luce sulla strada che conduce a Betlemme, quindi prepara il tuo cuore perché lì nasce Gesù. Durante l'inaugurazione della prima rassegna il cardinale visitò i circa 40 presepi e paragonò il nostro paese ad una piccola Betlemme, come nel suo libro dove dice” tu Francesco amavi Betlemme, non per seguire una moda, né per contestazione, né per ripicca, né per esibizione, tu amavi Betlemme, perché amavi Cristo nato a Betlemme, questo è il segreto e la spiegazione delle tue scelte e della tua vita, portaci a Betlemme” dove Francesco è riferito al Santo ideatore del primo presepe a Greccio.

Anche se con qualche difficoltà per reperire gli spazi ove allestire i presepi, la rassegna ha avuto ogni anno un incremento di partecipanti all'iniziativa grazie alla creatività, allo spirito di collaborazione e partecipazione di ogni singolo artigiano, artista, famiglie, bambini, scolaresche, associazioni etc. etc.

Quindi anche per questo Natale S.E. ci dimostrerà il suo affetto e il suo amore per la nostra parrocchia e tutta la comunità di Sorano venendo a trovarci per la consueta benedizione dei presepi, il carisma e il gran cuore del cardinale che lo ha sempre contraddistinto nelle sue parole e azioni anche quest'anno saranno palesati con alcuni doni di cui vuole fare omaggio alla parrocchia, alla comunità di Sorano ed all'AVIS comunale.

Ricordiamo l'appuntamento a tutta la comunità intera compresi gli artigiani (visto che il 13 dicembre ricorre anche la festività di Santa Lucia che ne è patrona) e tutti coloro i quali vogliano partecipare per far sentire il calore della nostra comunità a S.E. card. Angelo Comastri.

LA PROLOCO DI SORANO



L'ABECEDARIO

Quante volte mamma e nonna ne parlavano!

Ho tenuto sempre con me quello che Ilva fece nel 1933.

C'era un salone all'asilo, che io ho conosciuto, dove le ragazze andavano a ricamare, imparare i vari punti, realizzando delle cose veramente particolari.

L'asilo, ora casa di riposo, è cambiato molto nella struttura.

Ai nostri tempi, entravamo dal cancello, davanti alle fontane, che dava in un piazzale all'aperto (quello che è ancora oggi), poi giù in fondo a sinistra si saliva e al piano di sopra erano le stanze.

Nella prima, ricordo, ci mangiavamo noi bimbi e ci giocavamo quando era cattivo tempo.

Poi, da quella stanza, si entrava nel salone adibito a laboratorio di cucito e ricamo per le ragazze.

Franca Rappoli

“...parole per un amico” di Tiziano Rossi pubblicata su “La Voce” n. 143 del mese di novembre 2016

Desidero esprimere la mia ammirazione per questa poesia. È un continuo di immagini, legate da fili sottilissimi, che stimolano visioni senza inizio né fine, traversando il cuore di emozioni profonde, dolcemente struggenti...

Non conosco personalmente l'autore (o forse lo avrò visto senza individuarlo) ma ricorro a questo mezzo per ringraziarlo di quello che mi ha trasmesso.

Sergio Ferrazzi



La Levatrice di Sorano

NATALE

**Luci,
per tutto il cielo,
piovono sul mondo,
un fiore fragile, solo,
una corolla d'oro,
è sorta fra inerte mura.
Lacrime di stupore,
un palpito che vola,
dall'ansia senza fine
come
attendesse un cenno,
il dilagar d'un coro.
Vanno
e si danno mano,
la vita frantumata
si rinnova,
s'apre fra le macerie,
epifania nel cuore.
Gente semplice e buona,
porta con sé la forza,
l'anima tersa
nei lavacri del dolore,
doni preziosi,
agli occhi del Signore.**

Fiorella Bellumori



IL PRETE LUCA E IL FONTE BATTESIMALE DELLA CHIESA DI SORANO

L'antica Chiesa di S.Nicola di Sorano, insieme a quella di S.Pietro a Pitigliano, furono ristrutturate agli inizi del XVI secolo, sicuramente secondo canoni rinascimentali, per volontà del conte Niccolò III Orsini, il famoso condottiero che fu al servizio dei maggiori Stati italiani dell'epoca; in tali circostanze, pochi anni dopo, ambedue le chiese ottennero il titolo di Collegiata Insigne con qualifica di Arciprete al parroco e relativo collegio di Canonici.

Solo per la chiesa pitiglianese di S.Pietro si conserva la data della ristrutturazione, indicata al 1504 in una lapide, che si trova ora sulla parte interna della facciata, mentre nessuna indicazione è rimasta per S.Nicola di Sorano, la quale comunque venne risistemata negli stessi anni.

Le successive profonde modifiche avvenute nel XVIII secolo ad opera dell'arch. Giuseppe del Rosso e finanziate dal Granduca Leopoldo di Lorena, cambiarono il volto dell'edificio con l'ampliamento di una navata sul lato sinistro e cancellarono quasi del tutto l'aspetto della chiesa voluta da Niccolò III Orsini.

Di quell'intervento rinascimentale rimangono solo il fonte battesimale baccellato e due acquasantiere di simile fattura, una piccola inserita nel muro accanto alla porta del campanile, l'altra più grande con stelo che la sorregge, posta un poco più avanti nella navata vicino al confessionale.

Il fonte battesimale presenta una interessante scritta sul bordo della coppa:

AL TEMPO DE P. TE LUCHA PLEB. M DI L IIII DE LVCHA SANTESE MCCCC

La scritta all'apparenza alquanto strana, presenta qualche difficoltà interpretativa. A prima vista infatti sembrerebbe che vi siano inspiegabilmente due date: quella del prete Luca 1554 e quella di Luca santese 1500! Eppure non si tratta di due scritte, ma di una scritta unica e dello stesso periodo. Come dunque risolvere il problema?

Ci aiuta qualche notizia relativa al prete Luca reperita presso l'Archivio Diocesano di Pitigliano.

Veniamo così a sapere che il prete Luca, pievano della chiesa di Sorano, negli anni dal 1499 al 1507 pagava il "cattedratico", una contribuzione che era dovuta da tutte le chiese della Diocesi alla Mensa vescovile di Sovana. In quegli anni il prete Luca gestiva la chiesa di S.Nicola insieme a due coadiutori, con i quali divideva le spese del "sussidio cattedratico", che ammontava a 4 scudi all'anno; il pievano ne pagava la metà, cioè 2 scudi, e i coadiutori l'altra metà, cioè 1 scudo ciascuno, secondo una consuetudine osservata da tempo nella chiesa soranese.



Nei documenti dell'Archivio Diocesano si trova anche che nel 1513 il prete Francesco Rufino era subentrato come pievano al prete Luca, che forse nel frattempo era deceduto.

Tali preziose notizie ci indicano senza dubbio che il prete Luca fu il pievano della chiesa di S.Nicola di Sorano negli anni a cavallo tra la fine del Quattrocento e i primi del Cinquecento e visse la trasformazione della sua chiesa secondo l'arte rinascimentale, voluta e finanziata dal conte Niccolò III Orsini.

Dunque si deve assolutamente escludere l'anno 1554, ma riportare il fonte battesimale (e probabilmente le acquasantiere) all'anno 1500, interpretando diversamente la scritta come segue:

AL TEMPO DE P(re)TE LUCHA PLEB(ano) M(ese) DI L(uglio) IIII DE LVCHA SANTESE MCCCC

Il quattro luglio 1500 fu probabilmente la data in cui il fonte battesimale venne messo in opera all'interno della chiesa e il prete Luca vi lasciò nella scritta il suo ricordo.

La scritta assieme al prete Luca cita anche un santese di S.Nicola, anch'egli di nome Luca; i santesi erano laici nominati per occuparsi delle chiese dal punto di vista materiale, cioè per la corretta amministrazione dei beni, i restauri e la fornitura di quanto potesse servire per il decoro della fabbrica della chiesa e del culto divino.

Angelo Biondi

